

Giuseppe Marrone

Giancarlo Pontiggia

«*Quel che è stato sarà*». *Un commento ai Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*

Pisa

Edizioni ETS

2021

ISBN 978-88-4676-234-4

Incompresi, all'uscita quasi del tutto ignorati dalla critica – varrà la pena ricordare però la fondamentale recensione firmata da Mario Untersteiner sull'«Educazione politica» – con grande rammarico dell'autore, più tardi riscoperti e divenuti di fatto uno dei poli di maggior interesse della critica pavesiana, i *Dialoghi con Leucò* sono notoriamente l'opera che Pavese ha più amato, al punto da ritenerla il proprio «biglietto da visita presso i posteri». Nel suo libro Giancarlo Pontiggia offre per la prima volta un commento complessivo dei ventisette «dialoghetti» (pp. 23-235), preceduto da un'approfondita *Introduzione* (pp. 9-22).

La peculiare scelta di Pontiggia di procedere secondo l'ordine di composizione piuttosto che rispettando la disposizione finale scelta da Pavese, con l'intento dichiarato di «scendere più a fondo nell'officina pavesiana, al fine di cogliere [...] i nessi fantastici e tematici che legano i singoli dialoghi [...] nel loro nascere intuitivo e germinante» (p. 20), si rivela particolarmente felice. Di ciascun dialogo, dopo aver fornito i termini cronologici entro cui si situa la stesura, sempre appuntati da Pavese con meticolosa precisione e caratterizzati da una serrata progressione con soste rare e piuttosto brevi, Pontiggia offre una lettura sempre attenta, caratterizzata da un acume e da una rara sensibilità che fanno spesso emergere dal testo pavesiano spunti nuovi o comunque poco considerati dalla critica. È il caso ad esempio de *Le streghe*, che ha come protagoniste Circe e Leucotea, viene redatto tra il 13 e il 15 dicembre 1945, all'indomani del ciclo di poesie di *La terra e la morte*, ed è ispirato dall'amore per Bianca Garufi: secondo l'ipotesi di Pontiggia la conversazione si sarebbe svolta nel palazzo di Circe, dove Leucotea si sarebbe recata a farle visita. Non si tratta di una piccola e gratuita «fantasia extratestuale», come sottolinea l'autore, bensì di un dato – ossia questa «prospettiva salottiera [...] più volte evidenziata nel corso del dialogo» – suggerito «dal modo in cui le due divinità dialogano: quasi come delle amiche che si fanno confidenze, secondo quel procedimento, di marca ovidiana (poi luciana), per cui gli dèi si trovano ad essere ironicamente abbassati al rango umano» (p. 28). In altri casi, sono invece temi già cari alla critica a essere riconsiderati, come accade per il rapporto con le figure femminili, soprattutto nella loro sublimazione in *femme fatale* che si riallaccia ai grandi «modelli del decadentismo europeo, tra Baudelaire e D'Annunzio» (p. 115).

Il merito forse maggiore del lavoro di Pontiggia resta il meticoloso scandaglio delle fonti, sia classiche che moderne: una ricerca che liquida in maniera pressoché definitiva l'ormai datato giudizio di Tibor Wlassics «sul diletterismo delle letture pavesiane» (p. 89), influenzato da una limitata cultura scolastica. Il rapporto di Pavese con le sue fonti si mostra infatti sotto la lente di Pontiggia in tutta la sua ricchezza e complessità, in un processo di riscrittura e reinterpretazione del mito che di dialogo in dialogo assume forme proprie, sebbene mostrando alcune linee di tendenza, come la preferenza generalmente accordata alle fonti greche in luogo delle latine, con l'eccezione di Ovidio, sentito più vicino in ragione della maggior aderenza «alla doppia istanza da cui sempre muove l'opera pavesiana, che contempla insieme il fascino del mito e la sua distanza, lo sguardo razionalistico [...] e l'abbandono alle forze ipnotiche ed ermetiche dell'anima» (p. 103). Così, nel dialogo *La chimera*, composto tra il 12 e il 16 febbraio 1946 e con protagonisti Ippòloco e Sarpedonte, andrà segnalata la fedeltà di Pavese «ai racconti del mito e alle genealogie eroiche»,

sebbene «ben diverso [sia] l'uso che ne fa e il significato che ne trae» (l'atteggiamento di Bellerofonte – di cui i due discutono – passa dalla *hybris* delle fonti classiche alla «protesta di chi si sente abbandonato e tradito da quegli stessi dèi che, pure, un tempo, lo avevano beneficato e illuso», pp. 108-109). In altri casi il dialogo tra più fonti si fa evidente, come negli *Argonauti*, scritto tra il 24 e il 25 gennaio 1946, con protagonisti Iasone e Méliata: in questo alle fonti dichiarate nel testo premesso al dialogo, Pindaro ed Euripide, bisognerà aggiungere necessariamente anche le *Argonautiche* di Apollonio Rodio, come d'altronde segnalava lo stesso Pavese in un segmento poi cassato (e oltretutto Pindaro si scoprirà in realtà mediato dalla lettura di *Töchter der Sonne* di Károly Kerényi). Nel dialogo inoltre «impressiona il vastissimo catalogo dei riferimenti, che spesso rinviano ad altre opere» presenti nel racconto di Iasone, quasi la distanza dagli eventi ripercorsi lo autorizzasse «a raccontare la propria vicenda come se egli stesso la estrapolasse da un poema o da una tragedia» (p. 90). Nelle *Muse*, scritto tra il 30 gennaio e l'1 febbraio 1946, dove a dialogare sono Mnemòsine e il poeta Esiodo, tra le fonti – oltre allo stesso Esiodo – si segnalano *Thessaliche Mythologie* di Paula Philippson e il Leopardi del *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*. Infine nella *Madre*, scritto tra il 26 e il 28 dicembre 1945, dove con Ermete e Meleagro torna «il motivo della donna terribile e fatale» (p. 48), più dell'indipendenza dalle fonti classiche, a colpire è invece l'influenza freudiana.

Quello di Pontiggia è un lavoro che al profondo impegno critico assomma una non comune leggibilità, proponendosi pertanto come viatico per chiunque decida di accostarsi ai *Dialoghi con Leucò*. Grazie alla capacità di condensare nelle pagine di un volume comunque agile i risultati di un'indagine condotta su più livelli (senza peraltro tralasciare un accurato studio delle occorrenze del lessico pavesiano e aspetti filologici), il libro di Giancarlo Pontiggia riesce a porre lucidamente il «maledetto libro» di Pavese come punto di intersezione tra le variegate fonti e letture del suo autore e – non secondariamente – il resto della sua produzione: dai più lontani esordi di *Lavorare stanca* e *Paesi tuoi* al coevo *Feria d'agosto*, i cui «luoghi memorabili», da *Campo di granturco* a *Storia segreta*, passando per il *Mare* e la *Vigna*, riemergono nell'ultimo dei *Dialoghi*, e specificamente nelle parole dei due anonimi interlocutori che rivelano – osserva Pontiggia – come i *Dialoghi con Leucò* siano «un libro di nostalgie e di spaesamenti, pervaso dal pensiero di un tramonto irreversibile, colto nel momento in cui l'uomo avverte per la prima volta, dentro lo splendore di un ordine profondo del pensiero, il sentimento dell'antico» (p. 220).